

Quaderno 4. Appunti di filosofia. Materialismo e idealismo. Prima serie

Fabio Frosini

1. Un manuale di «criteri o canoni pratici di interpretazione»

Poco dopo (o poco prima) aver portato a termine il *Primo quaderno*, nel maggio 1930, Gramsci – oltre a proseguire il lavoro parallelo al *Quaderno 2*, che si prolungherà per diversi anni – avvia due altri quaderni contemporaneamente, il 3 (che gli servirà a raccogliere le note miscellanee secondo il metodo già inaugurato nel *Primo*) e il 4, dividendolo in due metà e avviando la seconda con una sezione intitolata *Appunti di filosofia. Materialismo e idealismo. Prima serie* (c. 41r) (AF I), dove la dicitura *Prima serie* è un'aggiunta posteriore. La prima metà del quaderno, avviata probabilmente subito prima della seconda, è intitolata a c. 1r *Il canto decimo dell'Inferno*. Nel maggio 1930, dunque, quando sta terminando il *Primo quaderno*, Gramsci procede a un'ulteriore articolazione del lavoro. Se il *Quaderno 3* prosegue la ricerca del *Primo*, e il *Quaderno 2* rimane attivo come schedario di appoggio, viene aperto un terzo spazio di lavoro, a sua volta diviso in due parti, su Dante e sulla filosofia.

Quella sulla filosofia è pertanto, con Dante, la prima area dei *Quaderni* a essere isolata. Si è visto, studiando il *Primo quaderno* e il *Quaderno 3*, che in essi si convoglia un lavoro sì miscellaneo, ma dominato da pochi temi tra loro collegati: la crisi di egemonia e il recupero dell'ordinovismo, i primi tentativi di definire la nozione di egemonia, americanismo e fordismo, e tutte le questioni orbitanti attorno agli intellettuali: dalla letteratura popolare al popolare nazionale, al cosmopolitismo, al brescianismo, al lorianismo ecc. Con il *Quaderno 4*, invece, quelli che in precedenza, nel *Primo quaderno*, erano spunti isolati, trovano un luogo in cui essere trattati in modo monografico.

Il carattere monografico di AF I si riflette, oltre che nei contenuti, anche nella presenza di numerosi testi che non nascono come reazione a uno spunto determinato, presente in un libro o in un articolo, o come fissazione dei loro contenuti; ma hanno un carattere costruttivo, di libera articolazione della ricerca: in cui, cioè, il rapporto con le eventuali fonti si inverte, e queste vengono convocate sulla base di un discorso teorico, di una ricerca ben definita. Questo criterio non ha naturalmente un valore assoluto, ma può essere assunto per misurare il grado di approfondimento e di autonomia raggiunti dal lavoro che Gramsci sta portando avanti.

AF I è composto secondo Gerratana di 48 testi. Francioni ha però riconosciuto che il § 5 e il § 44 sono in realtà composti ciascuno da due testi, per cui arriviamo a 50. Tutti i testi sono barrati e ripresi in quaderni speciali, tranne il § 4, *Machiavellismo e marxismo*, barrato e ripreso nel successivo § 8. Di questi cinquanta testi, 33 confluiscono nel *Quaderno 11*, 6 nel *Quaderno 16*, 5 nel *Quaderno 10*, 4 nel *Quaderno 13*, 2 nel *Quaderno 23*. Si ha dunque una netta prevalenza di testi sulla filosofia, che

verranno trascritti in tutte le sezioni, tranne la prima (I. *Alcuni punti preliminari di riferimento*), del Quaderno 11, e cioè:

- II. *Osservazioni e note critiche su un tentativo di «Saggio popolare di sociologia»* (8 testi);
- III. *La scienza e le ideologie «scientifiche»* (3 testi);
- IV. *Gli strumenti logici del pensiero* (1 testo);
- V. *Traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici* (1 testo);
- VI. *Appunti miscellanei* (7 testi);
- [VII.] *Appunti e riferimenti di carattere storico-critico* (2 testi).

Già sulla base di questa elencazione schematica, emerge un dato, da altri già ampiamente rilevato¹: i testi di AF I, se anche rientrano in quello che più tardi sarà il progetto del Quaderno 11, non ne sono il cuore, che è costituito dalla sezione I, nascente sulla base di testi della *Terza serie* di *Appunti di filosofia*, più un testo ripreso dal Quaderno 10.

Ciò non deve stupire, dato che, al momento di avviare AF I, Gramsci ha in mente una sistemazione del proprio lavoro ben diversa da quella che si delinea nell'aprile 1932. Nel maggio 1930 (ma in definitiva fin dall'inizio del *Primo quaderno*), il suo disegno è di scrivere un "manuale" del materialismo storico alternativo alla *Teoria buchariniana*, ed esemplato sul *Lehrbuch der historischen Methode (Manuale del metodo storico)* di Ernst Bernheim. Infatti già nel § 5 Gramsci ricorda il libro di Bernheim come modello per la scrittura di un manuale di «"sociologia marxista" (cfr. *Saggio popolare*)» (Q, 425), e ancora all'altezza di AF II precisa che proprio il *Lehrbuch* «potrà essere tenuto presente come "tipo" di manuale scolastico o "saggio popolare" del materialismo storico» (Q 7, 24, 872).

Nel § 5 del Quaderno 4, di esso si dice che «non è un trattato della filosofia dello storicismo, cioè della filosofia moderna, tuttavia implicitamente le è legato» (Q, 425). Esso infatti critica il dogmatismo storiografico, che applica alla comprensione dell'evento una logica a esso estranea, derivante dalle scienze naturali, e che per tale ragione finisce per subordinare l'agire a leggi sociologiche di carattere deterministico². La comprensione dell'irriducibile individualità dell'evento storico, che è l'obiettivo del metodo manualizzato da Bernheim, corrisponde a ciò che qui Gramsci chiama «una raccolta sistematica di criteri pratici di ricerca e di interpretazione, uno degli aspetti del "metodo filologico" generale» (Q, 425). Questo dovrebbe essere il contenuto del manuale che Gramsci intende scrivere, e non vi è dubbio che il punto I del temario del *Primo quaderno, Teoria della storia e della storiografia*, significhi anche questo: una *teoria della storiografia*, cioè una sistemazione dei criteri del materialismo storico come pratica storiografica.

La premessa implicita di questa scelta, è che la scelta di Bucharin, di individuare la teoria del materialismo storico nella sociologia, vada respinta. Ciò facendo, Gramsci accetta anche, almeno in parte, la revisione crociana, secondo la quale il marxismo era un insieme di criteri storiografici e non una filosofia. Ma lo spostamento rispetto a

¹ Cfr. G. Cospito, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci*, Bibliopolis, Napoli, 2011.

² Cfr. E. Bernheim, *La storiografia e la filosofia della storia (Manuale del metodo storico e della filosofia della storia)*, trad. it. di P. Barbati, Sandron, Milano-Palermo-Napoli [s.d. ma 1907], in partic. pp. 12-13 e n., 25, 168, 176, 179-180, 182-183, 187, 191-193, 195 sgg., 201, 204-205, 220-221, 222-223, 241.

Croce è sensibile: non solo teoria della *storiografia*, ma anche teoria della *storia*, cioè il concetto di marxismo di fatto schizzato in AF I: concezione organica della storia come terreno sul quale la filosofia sorge e in cui trova il proprio orizzonte intrascendibile.

Gramsci non giungerà a scrivere il manuale alternativo al saggio popolare, almeno non nella forma in cui lo aveva immaginato al principio. Per le ragioni che in parte si vedranno esaminando AF I, l'oggetto di quel manuale viene cambiando, e diventa la "storia-politica", il cui manuale è, in un certo senso, il Quaderno 13. L'altro aspetto, la teoria della storia, o se si vuole lo storicismo, dà luogo, in AF I, all'idea di una rifondazione della filosofia marxista su basi autonome e indipendenti, sull'idea che il marxismo «basta a se stesso» (Q 4, 14, 435). In entrambi i casi, Croce viene gradualmente sospinto sullo sfondo.

2. «Materialismo storico» e «teoria della storia»

Nel maggio 1930, quando viene inaugurato AF I, Gramsci avvia anche, nel Quaderno 7, delle traduzioni di testi di Marx. Esse sono basate su un'antologia³ entrata a Turi 24 febbraio 1930, quando Gramsci la richiede alla cognata⁴, e il maggio 1930, quando egli riceve il secondo gruppo di quaderni, tra cui è compreso il Quaderno 7, dove (alle cc. 2r-35v) il libro è tradotto quasi per intero⁵. L'ordine delle traduzioni non segue fedelmente il libro. Ecco, nella colonna di sinistra, le traduzioni, e in quella di destra, l'impaginazione, con i relativi titoli, nel volumetto curato da Ernst Drahn:

cc. 2r-3r: 1. Ludovico Feuerbach	pp. 54-57: <i>Über Feuerbach</i>
cc. 3r-4r: 2. Il materialismo storico	pp. 43-46: <i>Historischer Materialismus</i> [Prefazione a <i>Per la critica dell'economia politica</i>]
cc. 4r-10v: 3. Teoria della storia	pp. 103-121: <i>Manifest der kommunistischen Partei</i> , 1. <i>Bourgeois und Proletarier</i>
...	...
cc. 29v-32v: 7. Il materialismo francese del 18° secolo	pp. 30-42: <i>Der französische Materialismus des 18. Jahrhunderts</i> [parte del cap. VI della <i>Sacra famiglia</i>]
...	...

Gramsci ripensa l'ordine dei brani in base a una precisa esigenza teorica: in primo luogo traduce i testi ai quali di fatto assegnerà nei *Quaderni* la funzione privilegiata di essere i nuclei a partire dai quali ripensare il materialismo storico come filosofia della praxis, ed esattamente nell'ordine di importanza che egli ad essi assegna: le *Tesi su Feuerbach*, la *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*, il primo capitolo del *Manifesto del partito comunista*. Invece, un testo da molti considerato fondativo della "filosofia" di Marx ed Engels, come il brano della *Sacra famiglia* sul materialismo francese, viene sospinto al settimo posto, mentre nell'ordinamento di Drahn precede non casualmente tutti i testi qui elencati, ed è impaginato immediatamente dopo due testi giovanili come

³ K. Marx, *Lohnarbeit und Kapital. Zur Judenfrage und andere Schriften aus der Frühzeit*, ausgewählt und eingeleitet von E. Drahn, Leipzig, Phil. Reclam jun. [s. i. d., ma l'introduzione è datata 1.7.1919]. Questo volumetto appartiene al gruppo di libri firmati dal sostituto di Parmegiani o dal nuovo direttore Gualtieri. Ciò corrisponde al periodo 31 maggio 1929-24 novembre 1930.

⁴ Cfr. A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A. A. Santucci, Sellerio, Palermo 1996, pp. 320-321. D'ora in avanti citato come LC seguito dal numero della pagina.

⁵ Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica diretta da G. Francioni, 1. *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 743-813. Per la datazione cfr. G. Francioni, *Nota al testo*, ivi, pp. 835-898: 885, 890.

la lettera al padre (pp. 15-28) e la poesia *Der Spielmann* (p. 29), tradotte invece da Gramsci rispettivamente per penultima e ultima.

Scrivi Gramsci infatti in AF I:

la *Santa Famiglia* è una fase intermedia ancora indistinta, come si vede dai brani riferentisi a Proudhon e specialmente al materialismo francese. Del resto il brano sul materialismo francese è più uno spunto di storia della cultura, che un brano teoretico, come spesso si suole intenderlo e come «storia della cultura» è ammirevole e definitivo (Q 4, 38, 462).

Il marxismo come teoria della storia non va insomma ripensato a partire dal materialismo, ma dalla praxis, cioè dalla scoperta della natura pratica del pensiero fissata nelle *Tesi su Feuerbach*.

Sul modo in cui la *Prefazione* viene fatta rientrare in questa interpretazione tornerò più avanti. Per ora va sottolineato un altro aspetto di questa traduzione: il fatto che il brano intitolato *Manifest der kommunistischen Partei*, 1. *Bourgeois und Proletarier* viene rinominato da Gramsci *Teoria della storia*. Abbiamo pertanto il “materialismo storico” – titolo che la *Prefazione* ha anche nell’antologia – accanto alla “teoria della storia”. Ha un qualche significato tutto ciò? È evidente che Gramsci voleva evitare il termine “comunista”. Infatti, una analoga sostituzione del termine si ha nel caso della traduzione del titolo *Rivendicazioni del partito comunista in Germania* (pp. 122-124), che viene reso con *Esigenze della politica tedesca prima del 1848* (cc. 10v-11v). E d’altra parte, questa duplicità tra materialismo storico e teoria della storia non indica di per sé una presa di distanza dalla *Prefazione*.

Probabilmente, le ragioni in positivo per la scelta dell’espressione “teoria della storia” stanno in ciò, che quel capitolo del *Manifesto* presenta la storia come *storia di lotte di classi*, e la storia della borghesia come *perenne rivoluzionamento di tutti i rapporti sociali*. Esso offre cioè la possibilità di arricchire e integrare lo schema della *Prefazione* – che descrive la storia come prodotto del contrasto tra forze produttive e rapporti di produzione – grazie a determinazioni politiche essenziali alla riformulazione del materialismo storico a partire dalla praxis. In questo capitolo del *Manifesto* si trova infatti, sia pure schizzata solo a grandi linee, la delineazione dei «diversi gradi di sviluppo»⁶ compiuti dal proletariato nella sua costituzione in *forza politica* dinnanzi alla borghesia, nella lotta e grazie alla lotta: «lotta» che inizia con la mera «esistenza» del proletariato, passando per la formazione di «una massa dispersa in tutto il paese e disgregata dalla concorrenza»⁷, fino alla fondazione di «associazioni permanenti» e all’esplosione «qua e là» della «lotta» in «sommossa»⁸.

Marx sottolinea anche che «di tratto in tratto gli operai vincono, ma solo provvisoriamente. Il vero risultato delle loro lotte non è il successo immediato, ma l’unione degli operai che si allarga sempre più»⁹. Questo testo – sia detto di passaggio – può essere l’origine della ricerca sulle classi sociali subalterne, annunciata da Gramsci in un appunto del giugno 1930 (scritto dunque forse proprio in coincidenza con la traduzione di questo brano), in cui ricorrono espressioni simili: «*Storia della classe dominante e storia delle classi subalterne*. La storia delle classi subalterne è necessariamente disgregata ed episodica: c’è nell’attività di queste classi una tendenza all’unificazione sia pure su piani provvisori, ma essa è la parte meno appariscente e che si dimostra solo a vittoria ottenuta» (Q 3, 14, 299-300). Anche qui si rende evidente la

⁶ Gramsci, *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, cit., p. 756.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Ivi, p. 757.

⁹ *Ibidem*.

necessità di oltrepassare il livello dei rapporti di produzione, e considerare i rapporti di forze nella loro complessità politica e ideologica. È questo, se si vuole, il significato e la funzione di AF I e del suo testo culminante, il § 38, su cui torneremo.

Si può dunque dire che, al momento dell'avvio di AF I, Gramsci ha in animo di rivedere l'approccio dominante del materialismo storico a partire dalla prospettiva della praxis, cioè secondo *una concezione che renda pensabile la storia come «storia-politica»* (Q 4, 33, 452). Da questo punto di vista, il primo capitolo del *Manifesto* svolge una funzione essenziale, per le evidenti somiglianze d'impianto che presenta con la *Miseria della filosofia*, un testo di cui Gramsci non disponeva in carcere e a cui in AF I rinvia proprio in riferimento al 5° e ultimo capitolo, intitolato *Gli scioperi e le coalizioni degli operai*, individuando in esso lo sviluppo delle *Tesi su Feuerbach*, cioè la formulazione della dialettica marxista e della filosofia della praxis (Q 4, 38, 461-462).

3. Croce e Bucharin: dalla teoria della storia alla traducibilità dei linguaggi

Partiamo da una constatazione singolare: le osservazioni mosse a Bucharin in AF I sono tutte, direttamente o indirettamente, riconducibili al modo in cui Croce ha condotto al volgere del secolo la revisione del marxismo: questione della teoria (come ora si vedrà), dello «strumento tecnico» e della nozione di «causa ultima» (cfr. Q 4, 19, 440-441)¹⁰, valore delle leggi sociologiche (cfr. Q 4, 23, 442)¹¹, il concetto di materia (cfr. Q 4, 25, 443-445 e Q 4, 32, 451)¹². Le uniche eccezioni (entro lo spazio di AF I) sono la questione della *teleologia* e quella, speculare, dell'*immanenza*, sollevate nei §§ 16 e 17¹³ e che conosceranno in seguito, all'altezza dei Quaderni 10 e 11, sviluppi decisivi.

Questa constatazione ci spinge immediatamente a dare una precisa struttura alla costellazione Marx, Croce, Bucharin enunciata nella lettera del 25 marzo 1929 (cfr. LC, 248), per come essa si dispone in AF I. In essa trova espressione l'esigenza di rifondare il marxismo, grazie a un ritorno a Marx (come subito si vedrà), su basi autonome e indipendenti, mentre in Bucharin si condensano i difetti di un marxismo che ha accettato la “riduzione” revisionistica di Croce. Esaminando il *Primo quaderno* e il *Quaderno 3* si è potuto verificare che nelle questioni teoriche Gramsci rimane entro i limiti assegnati da Croce al marxismo, perché implicitamente riconosce che questo è una dottrina della potenza, ovvero che non è presente in esso un'autonoma elaborazione sulla cultura e sul consenso. Ma si è anche messo in evidenza il movimento che conduce gradualmente a emanciparsi da questa tutela, ricercando il modo in cui le questioni politiche nascenti dall'esperienza di lotta del proletariato possano trovare un inquadramento generale autonomo e indipendente, in una “filosofia” originale.

In questo quadro, Bucharin viene convocato perché la *Teoria del materialismo storico* è un caso esemplare di “riduzione” del materialismo storico sulla base del revisionismo crociano. Infatti la questione di partenza degli AF I, per come Gramsci inizialmente la pone, può essere così formulata: *tornando a Marx, cioè tornando ai suoi testi, riletti con nuova consapevolezza critica* (cfr. Q 4, 1), è necessario risollevarlo il marxismo dalla condizione di volgarizzazione in cui attualmente si trova (cfr. Q 4, 3). Tale

¹⁰ Cfr. B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*. Quarta edizione riveduta, Laterza, Bari 1921, pp. 40-41.

¹¹ Cfr. Croce, *op. cit.*, p. 42

¹² Cfr. Croce, *op. cit.*, pp. 6-9 e le sue critiche a Gentile sulla questione dei distinti.

¹³ Cfr. anche Q 4, 27, 445 (sulla teleologia).

volgarizzazione è stato un passaggio necessario, reso inevitabile dal peculiare statuto del marxismo stesso: teoria ma anche pratica, spiegazione ma anche incitamento, storiografia ma anche politica in atto, ecc., secondo una dicotomia da Gramsci consapevolmente adottata al momento del ritorno in Italia, e di cui si trova traccia nelle dispense per la scuola di partito. Come fu già fatto notare da Gerratana in una nota al § 13 del Quaderno 4, cioè al primo testo in cui Gramsci esplicitamente menziona il *Saggio popolare* (oltre al cenno nel già citato § 5, un rinvio solo implicito era nel § 12, sulla struttura della sovrastruttura)¹⁴, nella dispensa sulla *Teoria del materialismo storico* Gramsci cambia alcuni riferimenti e aggiunge delle parti¹⁵.

Ma qui si nota un particolare sorprendente: tali aggiunte sono fatte in relazione alle critiche mosse al marxismo da Benedetto Croce nei saggi raccolti in *Materialismo storico ed economia marxistica*. Dove Bucharin riporta la tesi di «alcuni compagni» che «ritengono che la teoria del materialismo storico [...] non può essere esposta in modo sistematico», ma «che essa non sia altro che un metodo vivo di conoscenza storica, che le sue verità non possono essere provate altro che a condizione di parlare di avvenimenti storici concreti»¹⁶; Gramsci così cambia:

Esistono varie correnti borghesi, qualcuna delle quali è riuscita ad avere risonanze anche nel campo proletario. le quali pur affermando alcuni pregi del materialismo storico, cercano di limitare la sua portata e di togliergli il suo significato essenziale, il suo significato rivoluzionario. Così, per esempio, il filosofo Benedetto Croce deve essere ridotto a un puro canone di scienza storica, le cui verità non possono essere sviluppate sistematicamente in una concezione generale della vita, ma sono dimostrabili solo concretamente in quanto... si scrivono dei libri di storia¹⁷.

In risposta a questa tesi, scrive Gramsci in un'altra aggiunta,

basta osservare che il materialismo storico, oltre ad essere stato un canone per la ricerca storica ed essersi concretamente rivelato in una serie di capolavori letterari, si è rivelato concretamente anche... nella rivoluzione russa, in un fenomeno storico vissuto e vivente e non solo in libri; si rivela in tutto il movimento operaio mondiale che si sviluppa continuamente e sistematicamente secondo le previsioni dei marxisti, nonostante che secondo i filosofi borghesi tali previsioni siano da ritenersi delle fole perché il materialismo storico serve solo a scrivere libri di storia, non a vivere e ad operare attivamente nella storia¹⁸.

Lo spostamento rispetto a Bucharin è sensibile: il russo oppone a dei non precisati «compagni» che sostengono l'impossibilità della teoria marxista, appunto la teoria stessa in quanto sociologia; Gramsci oppone alla riduzione crociana del marxismo a canone di ricerca storiografica, il fatto che il marxismo *diventa azione, storia*. C'è qui insomma un disinteresse per la questione della *teoria*, che si affianca al primato della *vita vivente*, di cui sono parte anche le «previsioni» dei marxisti in quanto guida per l'azione.

Questi passi mostrano come l'intreccio Bucharin/Croce in relazione a Marx fosse già presente da tempo nella mente di Gramsci; e come tale costellazione fosse dettata dal modo in cui Croce aveva tempo addietro sistemato la questione della filosofia del marxismo, cioè negandone la legittimità. Quando Gramsci scrive AF I, dunque, per lui si tratta di recuperare questa dimensione – la teoria, la filosofia – a partire dal modo in

¹⁴ *Q*, 433-434 e la nota in *Q*, 2629.

¹⁵ Cfr. *Q*, 2630.

¹⁶ N. I. Bucharin, *Teoria del materialismo storico. Manuale popolare di sociologia marxista* (1921), trad. it. di A. Binazzi, La Nuova Italia, Firenze 1977, p. 13.

¹⁷ A. Gramsci, *Il rivoluzionario qualificato. Scritti 1916-1925*, a cura di C. Morgia, Delotti, Roma 1988, p. 81.

¹⁸ Ivi, p. 82.

cui Croce l'ha obliterata, tenendo conto del fatto che, evidentemente, tale operazione revisionistica era ancora viva e operante. Gramsci parla in AF I della doppia revisione del marxismo, e pone Croce alla radice della revisione idealistica. Questa ha significato l'assorbimento del marxismo e dunque del movimento operaio in forma subalterna dentro l'egemonia borghese. L'altra revisione, quella materialistica, è un effetto della prima: dunque la stessa volgarizzazione non è solo un fenomeno progressivo, in quanto segnala la diffusione di massa della dottrina; essa è anche l'aspetto che prende una dottrina che non sa trovare in sé stessa le ragioni del proprio sviluppo, ma si lascia determinare dall'avversario.

Abbiamo così (nel § 3 del Quaderno 4) la famosa immagine della Riforma senza Rinascimento, cioè l'incapacità di tornare a porre la questione dell'alternativa di civiltà. Si è insistito, ricostruendo il *Primo quaderno* e il Quaderno 3, come Gramsci recuperasse gradualmente i punti di riferimento fondamentali dell'“ordinovismo”. Qui ne abbiamo un altro momento: in AF I Gramsci torna a identificare la filosofia, in quanto concezione del mondo, come terreno decisivo per lo scontro tra civiltà alternative, irriducibili. A fronte di ciò, la nozione di “teoria” – in quanto *metodologia generale* – appare sfocata, perché essa è appunto il residuo di una problematica anteriore. Commentando lo stesso passo del *Saggio popolare*, che nel 1925 aveva modificato rinviando a Croce, scrive ora Gramsci:

Una quistione «teorica» si presenta all'autore fin dall'inizio, quando parla di quella tendenza che nega la possibilità di costruire una «sociologia» marxista e sostiene che il marxismo può esprimersi solo in lavori storici concreti. L'obbiezione, che è importantissima, non è risolta dall'autore che con parole. Certo il marxismo si realizza nello studio concreto della storia passata e nell'attività attuale di creazione di nuova storia. Ma si può sempre fare la teoria della storia passata e della politica attuale, dato che se i fatti sono individui e sempre mutevoli nel flutto del movimento storico, i concetti possono essere teorizzati (*Q 4, 13, 435*).

È una formulazione generica, e in questa genericità va ritrovata la traccia della difficoltà sperimentata da Gramsci a delineare un concetto di filosofia che non dipenda dalla revisione crociana. E infatti nel testo immediatamente successivo il tema viene affrontato da altra prospettiva, discutendo di come vada intesa l'ortodossia: come l'idea – scrive Gramsci – che «il marxismo basta a se stesso, contiene in sé tutti gli elementi fondamentali, non solo per costruire una totale concezione del mondo, una totale filosofia, ma per vivificare una totale organizzazione pratica della società, cioè per diventare una integrale, totale civiltà» (*Q 4, 14, 435*). In questo senso, aggiunge, una «teoria» o «concezione del mondo» può essere detta «rivoluzionaria» (*ibidem*). Qui l'accento cade non sulla teoria come via d'accesso alla *generalità*, né sulla teoria come opposta alla storia, ma sulla teoria come *unità di teoria e pratica*. In questo senso, la “teoria” è qui irriducibile alla metodologia ma deve identificarsi con la più generale «concezione del mondo»¹⁹.

¹⁹ In un testo appartenente alla sezione miscellanea del quaderno, scritto nel novembre 1930, dopo la conclusione di AF I, la dicotomia scienza/vita riappare, ma in quanto viene riportata a quella ideologia/filosofia, per come è stata definita in AF I: «Quistione dei rapporti tra scienza e vita. Il marxismo non è una mera dottrina sociale, secondo la distinzione del Pirou, poiché “avanza la pretesa” persino di spiegare la “scienza”, cioè di essere più scienza della “scienza”. Nella quistione di ideologia-filosofia = dottrina-scienza, rientra anche la quistione della “primitività” o “irriducibilità” del momento politico o pratico. L'ideologia = ipotesi scientifica di carattere educativo energetico, verificata [e criticata] dallo sviluppo reale della storia, cioè fatta diventare scienza (ipotesi reale), sistematizzata» (*Q 4, 61, 507*).

Questa impostazione viene approfondita più avanti, nel § 24, in cui il marxismo è definito «uno storicismo “popolare” che critica e l’ideologia piccolo-borghese e l’ideologia “aristocratica”, spiegando ambedue e spiegando “se stesso” ciò che rappresenta il massimo “storicismo”, la liberazione totale da ogni “ideologismo”, la reale conquista del mondo storico, cioè l’inizio di una nuova civiltà originale» (Q, 443). Qui si ha solo un abbozzo di spiegazione, la traccia di una ricerca da fare, ma la strada è segnata: **lo storicismo è la capacità di pensare la realtà come movimento verso il futuro, e questa capacità, che si deposita in tecniche del pensare, in una metodologia, è però da ricondurre alla posizione del pensiero rispetto alla pratica, alla politica.**

Più avanti questa traccia riceve una prima concretizzazione nel § 39, intitolato *Sul «Saggio popolare»*, in cui **la «filosofia generale» del marxismo è identificata con il «nesso organico di storia-politica-economia»** (Q, 465), secondo una relazione che poco dopo, nel § 46, viene precisata nei termini della «traducibilità» (Q, 472-473), **grazie alla mediazione rappresentata dalla definitiva enunciazione della teoria della traducibilità dei linguaggi nel § 42 (Q, 467-469).** **La teoria della traducibilità era stata ampiamente anticipata in testi anteriori**²⁰, ed è richiamata anche nel § 3, il testo sulla doppia revisione del marxismo (cfr. Q 4, 3, 423), **ma è solo alla fine di AF I che essa giunge a profilarsi come la metodologia del materialismo storico**, come ciò che rende possibile alla “teoria” marxista di essere *sui generis*, una filosofia che rivoluziona il modo di essere della filosofia. Qui trova concretizzazione anche la rivendicazione, fatta nel § 17, dell’immanenza come parte essenziale del marxismo (del resto, qui Gramsci riprende un tema già presente in Labriola²¹, da lui non a caso richiamato come eccezione nel § 3).

Lo spostamento del concetto di “teoria” in quello di “filosofia”, e il ripensamento di quest’ultimo come equivalente, nel suo linguaggio, di quello di politica e di quello di economia, è la strada che Gramsci percorre per emanciparsi dall’ingombrante modello crociano. Lo stesso titolo delle tre serie, *Materialismo e idealismo*, può essere letto in questa luce: materialismo e idealismo sono infatti gli aspetti che assumono, con linguaggio filosofico, i due versanti che occorre criticare, e cioè rispettivamente il revisionismo di parte borghese e la difesa regressiva di parte proletaria.

4. Ideologia, verità, oggettività

La presenza di Croce in AF I non passa solamente per la critica a Bucharin. In modo diretto, cioè in testi esplicitamente a lui dedicati, e in modo assai diverso rispetto a Bucharin, **Croce non viene attaccato frontalmente, direttamente.** Per ora Gramsci si limita ad accumulare dati e riflessioni sulle ragioni politiche per le quali il fondatore de «La Critica» introduce in Italia Henri De Man (§§ 2, 31, 35), sulla sua attività revisionistica di fine secolo (§ 3), e quindi sul modo in cui si modifica il suo rapporto con Marx nei decenni seguenti, in particolare dopo la guerra (§§ 15, 20, 22).

Quest’ultimo gruppo di testi appare di particolare importanza, perché qui **Gramsci inizia a misurarsi con un tema – la critica mossa da Croce al concetto marxista di ideologia e superstruttura – che già in AF I gli permette di spostare in avanti la ricerca**, perché imposta una *convergenza* tra il piano dell’analisi concreta della storia politica e ideologica, da una parte, e dall’altra le nozioni teoriche di “verità” e di “oggettività”,

²⁰ Cfr. Q 1, 44, 51; Q 1, 151, 134; Q 3, 48, 331 (è il fondamentale testo su *Spontaneità e direzione consapevole*).

²¹ Cfr. A. Labriola, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare* (1896, 1899²), in Id., *La concezione materialistica della storia*, a cura di E. Garin, Laterza, Bari 1965, pp. 105-106.

che inizia a dare un corpo concreto alla filosofia marxista come filosofia originale, del tutto nuova.

Questa convergenza può essere seguita nel suo farsi nel corso della ricerca. La critica di Croce a Marx secondo la quale «le “superstrutture” sono apparenza e illusione» (*Q* 4, 15, 436), viene in un primo momento (nel § 15) ribattuta da Gramsci con la riconduzione della stessa nozione crociana di ideologia a questa matrice. Esse sono pertanto «costruzioni pratiche, [...] strumenti di direzione politica» (*ibidem*) slegate dalla questione della verità e solo obbedienti al criterio dell'utile. In quanto tali – e cioè grazie a questa delimitazione – esse sono per Marx «una realtà oggettiva e operante, ma non sono la molla della storia», perché prodotte da quella «realtà sociale» che le ideologie sono funzionali a giustificare e rassodare (*ibidem*).

Già qui, però, c'è uno slittamento, perché Gramsci aggiunge subito che le stesse «dottrine» di Marx «sono una superstruttura»: egli infatti «afferma esplicitamente che gli uomini prendono coscienza dei loro compiti nel terreno ideologico, delle superstrutture, il che non è piccola affermazione di “realtà”»; e precisamente grazie a ciò – perché «la sua teoria vuole appunto anch'essa “far prendere coscienza” dei propri compiti, della propria forza, del proprio divenire a un determinato gruppo sociale» – essa è superstruttura (*Q*, 437). Nel giro di poche righe, la nozione di superstruttura – e quella, da Gramsci a questa equiparata – di «ideologia»²², viene emancipata dal nesso esclusivo con l'utilità, e questo stesso nesso viene subordinato alla funzione gnoseologica della superstruttura stessa. Ciò che rende possibile questo slittamento è l'implicito ricorso alla Prefazione del 1859, di cui inizia così a emergere la funzione decisiva per la definizione dell'unità di teoria e pratica.

Infatti, poco più avanti, tornando nel § 20 sullo stesso tema *Croce e Marx*, Gramsci riscontra in Croce «lo stesso pregiudizio contro il valore *intrinseco* delle ideologie o il pregiudizio che Marx negasse questo valore» (*Q*, 441). *Intrinseco* significa qui “in sé”, non funzionale ad altro, appunto in quanto legato alla funzione gnoseologica. Ma questa funzione non contrasta con il nesso con interessi di classe, con la natura transitoria della “verità” così conosciuta, perché la “verità” è ridefinita come organizzazione coerente, sul terreno ideologico, di interessi particolari; come una formazione ideologica, dunque, la cui universalità non è riconoscibile in un qualche oscuro *shibboleth* a essa interno, ma nella sua capacità (di qui la questione dell'immanenza) di estendere quegli interessi fino a farne un universale reale.

A partire da questo collegamento tra verità e storicità, e tra ideologia e verità, Gramsci avvia anche, in AF I, le prime riflessioni sul paradosso derivante dal fatto che il materialismo storico afferma la storicità delle proprie verità e anche di sé stesso, per cui rischia di auto-annullarsi o di diventare (per poter conservare la saldezza politica della propria parte) «una ideologia nel senso deteriore» (*Q* 4, 40, 466). La via additata da Gramsci consiste nell'assunzione piena, positiva, di questo statuto paradossale: solo così il marxismo potrà essere «la filosofia liberata da ogni elemento ideologico unilaterale e fanatico», non perché sia non-contraddittoria, ma al contrario perché «è la coscienza piena delle contraddizioni in cui lo stesso filosofo, individualmente inteso o inteso come intero gruppo sociale, non solo comprende le contraddizioni, ma pone se stesso come elemento della contraddizione, e eleva questo elemento a principio politico e d'azione» (*Q* 4, 45, 471).

²² Cfr. infatti subito sotto: «Ma egli distrugge le “ideologie” dei gruppi sociali avversi, che appunto sono strumenti pratici di dominio politico sulla restante società: egli dimostra come esse siano prive di senso, perché in contraddizione con la realtà effettuale» (*Q*, 437).

Queste riflessioni da subito (cfr. *Q*, 472) rendono possibile un ripensamento della religione e dell'utopia come forme di filosofia-politica, inaugurando una riflessione che proseguirà nella *Seconda serie* (cfr. *Q* 7, 35) e anche oltre. Invece in AF I la ridefinizione della verità in termini storicistici culmina nel lungo § 38, intitolato *Rapporti tra struttura e superstruttura*. È infatti questo il terreno definitivamente fissato come luogo di costituzione della verità²³, e dunque è nello studio concreto di questo «problema cruciale del materialismo storico» (*Q* 4, 38, 455), che il superamento delle opposte revisioni di materialismo e idealismo trova il suo vero banco di prova. L'unica prova concreta del superamento degli opposti astratti “monismi” idealista e materialista sta appunto nella capacità di pensare insieme, non in astratto e in generale, ma nella concretezza delle congiunture particolari, delle analisi reali, struttura e superstruttura, come un'unità immanente.

Questa unità non basta enunciarla in linea di principio, o evocarla con metafore, come sono la «pelle» e lo «scheletro» (*Q* 4, 15, 437): è necessario individuare l'articolazione specifica dei due momenti, la loro unità reale. In AF I, questa articolazione viene enunciata nei §§ 37-38, grazie alla lettura congiunta delle *Tesi su Feuerbach* e della *Prefazione* del 1859 (che, come si ricorderà, sono i primi due testi di Marx che Gramsci sceglie di tradurre). Come si è già visto commentando il § 15, Gramsci individua nel riferimento della *Prefazione* alle forme ideologiche come luogo della presa di coscienza dei compiti pratici reali, la leva per spostare il concetto di utilità verso quello di verità.

Nel § 37 questo tema è radicalizzato: «Ma questa consapevolezza è solo limitata al conflitto tra le forze materiali di produzione e i rapporti di produzione – come materialmente dice il testo marxista – o si riferisce a ogni consapevolezza, cioè a ogni conoscenza?» (*Q*, 455). La risposta sta nella annotazione che segue: «Questo è il problema: che può essere risolto con tutto l'insieme della dottrina filosofica del valore delle superstrutture ideologiche» (*ibidem*). Ecco individuata la filosofia del marxismo: la dottrina filosofica delle superstrutture come luogo in cui – nell'intreccio di filosofia, ideologia, politica – si produce la verità, in un movimento che è allo stesso tempo teorico e pratico, gnoseologico e ontologico; quel movimento che Marx ha espresso sinteticamente nella nozione di praxis²⁴.

Questa è, conclude Gramsci, una «filosofia dell'atto (praxis), ma non dell'“atto puro”, ma proprio dell'atto “impuro”, cioè reale nel senso profano della parola» (*ibidem*): l'esempio di cosa sia la realtà «nel senso profano» è data nel successivo § 38, in cui le categorie di struttura e superstruttura vengono articolate mediante un triplice passaggio. Anzitutto, Gramsci ricava dalla *Prefazione* quelli che chiama i «due principii» orientativi dell'analisi storica:

1°) il principio che «nessuna società si pone dei compiti per la cui soluzione non esistano già le condizioni necessarie e sufficienti» o esse non siano in corso di sviluppo e di apparizione, e 2°) che «nessuna società cade se prima non ha svolto tutte le forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti» (*ibidem*).

²³ Non deve sorprendere che la maggior parte del § 38 confluisca nel Quaderno 13, cioè nel quaderno dedicato all'elaborazione della nuova scienza della storia-politica, cioè dell'*egemonia* (irriducibile, si badi, a qualsiasi scienza politica): in essa consiste infatti, dopo la sua fondazione e delimitazione, il concreto esercizio della filosofia della praxis.

²⁴ Cfr. *Tesi su Feuerbach*, 2: «La quistione se al pensiero umano appartenga una verità obbiettiva, non è una quistione teorica, ma pratica. È nella attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La discussione sulla realtà o non-realtà di un pensiero, che si isola dalla praxis, è una quistione puramente scolastica» (Gramsci, *Quaderni di traduzioni* (1929-1932), cit., p. 743).

Quindi, sulla base di essi, distingue tra aspetti «permanenti» e «occasionalmente» della «struttura», laddove i secondi disegnano le grandi linee della morfologia sociale (*ibidem*). Infine, la «crisi» viene definita come prevalenza congiunturale dell'«occasionale» sul «permanente», in una sorta di temporanea inversione di dominanza (cfr. *Q*, 455-456).

Il terreno della politica è il terreno dell'occasionale: pertanto occorre saper riconoscere il punto in cui il permanente si rovescia nell'occasionale. In questo riconoscimento, i due principi orientativi sono di fondamentale importanza, perché essi, individuano il punto in cui la volontà soggettiva e le condizioni obiettive *coincidono*, sia nell'innovazione, sia nella conservazione. Lo scambio di dominanza tra permanente e occasionale è precisamente la coincidenza di lato soggettivo e lato oggettivo: tale «scambio» individua l'angolo prospettico, dal quale la realtà cessa di apparire come una dicotomia di essere e conoscere, di volontà e condizioni, e si rivela come «rivoluzione permanente»²⁵.

Si noti che la *coincidenza di soggettivo e oggettivo* può dare luogo *sia* alla politica che spezza il nesso tra forze produttive e rapporti di produzione (1° principio), *sia* a quella che sviluppa ulteriormente le forze produttive entro gli esistenti rapporti di produzione (2° principio): *entrambe* sono forme di «occasionale», di *politica*. È vero che in questo testo tale implicazione è solo implicita, e che Gramsci ragiona sulla base di una distinzione di principio tra sviluppo e crisi, tendendo di conseguenza a limitare la politica al solo spazio delle crisi. Ma il germe del concetto di rivoluzione passiva, come innovazione conservatrice, è già tutto qui, come qui è anche già presente la nozione di «mercato determinato» come equilibrio di elementi «relativamente costanti» e di elementi «variabili e in sviluppo» (*Q* 8, 216, 1077), i quali sono *entrambi* un «determinato rapporto di forze sociali in una determinata struttura dell'apparato di produzione», rapporto garantito (cioè reso permanente) da una determinata superstruttura politica, morale, giuridica» (*Q* 11, 52, 1477).

Sebbene, dunque, Gramsci lavori ancora, a questa altezza, con una distinzione *di principio* tra sviluppo e crisi, tra permanente e occasionale, egli può già introdurre la nozione di «rapporti delle forze» (cfr. *Q* 4, 38, 457-460) come forma di unità reale di struttura e superstrutture. I rapporti di forze, nella loro articolazione economica, politica e militare, sono la struttura dell'egemonia: tale struttura è, precisamente, la connessione attiva, ovvero l'organizzazione del rapporto tra egemonia economica, politica e militare (cfr. *Q*, 461). A questo punto, **tirando le fila di tutto il discorso sul nesso tra struttura e superstrutture – e in un certo senso concludendo la *Prima serie* di *Appunti di filosofia* – Gramsci nota che, se è vero che le superstrutture sono il terreno di costituzione della verità, allora anche l'egemonia lo è, ha «un valore gnoseologico» (*Q*, 465), perché la *ricerca* dell'egemonia presuppone precisamente il fatto che le superstrutture sono qualcosa di reale e di costitutivo, e non un derivato pallido della vera realtà.**

Di qui la conclusione: questo è «l'apporto massimo di Iliič alla filosofia marxista», perché «avendo fatto progredire la dottrina politica» egli ha «fatto progredire anche la filosofia» (*ibidem*): che è una conferma di quanto qui detto sulla direzione fondamentale della ricerca di Gramsci in AF I.

²⁵ «Si può dire intanto che la mediazione dialettica tra i due principii del materialismo storico riportati in principio di questa nota è il concetto di rivoluzione permanente» (*Q*, 457).